



FESTA
DELLA
BRUNA

ALLEGATO “A”

«“Mio Signore e mio Dio”, tu mia Speranza.»

(Cfr. Gv 20, 19-31)

Scheda esplicativa del tema del carro trionfale 2025

Testo evangelico di riferimento (Gv 20, 19-31)

«La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”. Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”.

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”. **Gli rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”.** Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; **beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!**”.

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.»

Commento

Il brano inizia con «La sera di quel giorno...» e ciò sembra riferirsi non tanto a una circostanza temporale, quanto a uno stato d'animo, quello degli apostoli e dei discepoli riuniti nel cenacolo a porte chiuse *per paura* dei Giudei, insieme, pertanto, forse per rincuorarsi a vicenda. Di quale giorno si trattava? Dello stesso giorno di Pasqua; e il Risorto era già apparso a Maria Maddalena, come Giovanni riferisce poco prima. Quella sera Gesù Cristo «stette in mezzo» o, meglio, “stette *ritto* in mezzo”, secondo il significato del verbo greco *hístemi* (stare ritto, in piedi), per sottolineare che la presenza del Risorto lì, tra i suoi, fu una presenza viva, non quella di un fantasma.

«Pace a voi!», furono le prime parole che Egli pronunciò, un saluto ripetuto subito dopo aver mostrato le ferite delle mani e del fianco. Ma non si trattò né di un saluto e né di un augurio, ma di *un dono*. Quale? *La pace* tra Dio e gli uomini (cfr. Col 1, 20), quella derivante dal *perdono*! E portare la pace che scaturisce dal perdono fu il compito che Egli ebbe dal Padre

e che quel giorno dette ai suoi; quindi fu un *mandato* derivante direttamente da Dio Padre consegnato ai discepoli per il tramite del Figlio che, prima di conferire loro il suo potere di perdonare, «soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo...”»; più esattamente, il verbo greco è *emphysáo*, “alitare”, lo stesso adoperato nella Genesi nel racconto della creazione di Adamo quando Dio *alitó* nelle sue narici (Gn 2, 7) e nel far ciò *si chinò* sull’uomo, *si avvicinò* a lui e gli dette il suo respiro. Così fece Gesù nel cenacolo: alitó sui discepoli e dette loro il suo respiro, perché nel farlo Egli era di nuovo vivo! E allora, il dono della pace che scaturisce dal perdono, non fu soltanto del Figlio, ma anche del Padre e dello Spirito Santo: la Trinità nella sua pienezza divina, mossa da infinito amore, concede un dono che corrisponde a una nuova creazione, un “risorgere”, come Cristo, solo se viene lo Spirito dai quattro venti a soffiare la vita sui morti (cfr. Ez 37, 9).

Era sera quel giorno; i discepoli erano nel cenacolo impauriti, ma Gesù *stette ritto* in mezzo a loro, spalancò le porte del loro cuore e lo inondò di luce e di vita. Ma Tommaso non c’era e quando gli altri discepoli gli riferirono di aver visto il Signore, egli per credere disse di volere qualcosa di più della loro testimonianza: voleva vedere e toccare le ferite del Maestro. E otto giorni dopo Gesù lo accontentò: «Pace a voi!» disse di nuovo, entrando a porte chiuse e “stando” in mezzo ai discepoli; poi, rivolto a Tommaso, disse: «Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani [...] e non essere incredulo, ma credente!»; solo allora Tommaso esclamò: «Mio Signore e mio Dio!»

Ma cosa c’entra tutto questo con la seconda parte del tema del carro 2025: “...tu mia Speranza?”. La sera, nel suo significato simbolico di tenebra che opprime l’anima, è purtroppo compagna frequente nella storia; a volerci soffermare solo sugli ultimi anni, prima la pandemia e poi le guerre hanno formato oscurità angoscianti che opprimono le nostre vite e spingono a rinchiuderci in un isolamento interiore dettato da paura per il futuro e da pessimismo. Dimentichiamo così le ultime parole della narrazione di Giovanni: «...beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»; parole che, insieme a quelle dette prima, «A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati», sono l’esplicitazione delle altre due virtù teologali, Fede e Carità, delle quali la più grande è la Carità (cfr. 1Co 13).

Il desiderio di Tommaso di vedere e toccare, segnala la presenza del dubbio, comprensibilmente umano, che assale chiunque in momenti della vita in cui la speranza si affievolisce, ma segna anche un percorso che consolida le basi del proprio essere cristiano fondate sulla certezza (la Fede!) che Cristo è Risorto e sulla consapevolezza che l’essenza di Dio è l’Amore fatto di quella misericordia che fa perdonare anche l’imperdonabile (la Carità!); cosicché è in Cristo che il cristiano trova la propria speranza (1Tm 1,1) cioè il senso e la luce del proprio esistere. Il suo cammino esistenziale perciò guarda al futuro senza paura, perché ha un ricco e potente serbatoio di energia spirituale nella Speranza. «Non avere paura», disse l’angelo a Maria (cfr. Lc 1, 30), «Non avere paura», disse poi a Giuseppe (cfr. Mt 1, 20), e così disse più volte Cristo agli apostoli, specialmente dopo la Risurrezione. Sono parole che anche la Chiesa ripete e che sentiremo nel corso di tutto il 2025 in occasione del giubileo, il cui logo, infatti, reca la specifica «*Pregrinantes in Spem*», «*Pellegrini di Speranza*». E lo *status viatoris* del cristiano, l’essere un viandante, un pellegrino sulla terra è senza paura se crede senza vedere, se accoglie come un dono di misericordia il saluto di Cristo «Pace a voi!» e se ricorda che Egli è la Via (Gv 14, 6).

Il progetto del carro trionfale

La parte centrale del carro trionfale dell’edizione 2025 dovrà accogliere necessariamente la rappresentazione della professione di fede dell’apostolo Tommaso nel cenacolo; pertanto,

accanto alle figure di Cristo e dell'apostolo dovranno essere presenti anche quelle di alcuni discepoli e discepole.

Per le altre parti del carro si suggeriscono i seguenti spunti:

- Il percorso di fede dell'apostolo Tommaso in cui ogni cristiano potrebbe identificarsi;
- Poiché la virtù teologale della speranza porta a riporre totale fiducia in Dio, episodi della Bibbia potranno essere utili per sottolineare tale aspetto (per esempio la prova a cui Dio sottopose Abramo, narrata in Gn 22, 1-18);
- Le beatitudini elevano la speranza verso il Cielo e ne segnano il cammino;
- La speranza è alimentata con la preghiera, soprattutto quella del *Padre Nostro*;
- La Chiesa prega che nella speranza tutti i suoi figli siano salvati (1Tm 2,4);
- Ulteriori spunti sono desumibili anche dai riferimenti contenuti nel commento al brano evangelico di Giovanni più sopra esposto.

Infine, è consigliabile un richiamo al Giubileo 2025; a tal fine si fornisce in appendice il logo ufficiale e il suo significato teologico illustrato da mons. Rino Fisichella.

Chiarimenti

È offerta ai candidati la possibilità di ulteriore approfondimento sul tema del carro rivolgendosi o al delegato arcivescovile, don Francesco Di Marzio, o al referente culturale, Franco Moliterni, i quali, essendo soci dell'Associazione Maria SS. della Bruna e non potendo essere membri della commissione di valutazione dei progetti (come da art. 9, primo comma, del bando di concorso), sono legittimati a fornire delucidazioni aggiuntive a chiunque intenda partecipare al concorso in entrambe le categorie. Gli stessi potranno essere contattati mediante messaggio WhatsApp da inviare ai nn. 3282546396 (don Di Marzio) o 3395366194 (Moliterni).

ASSOCIAZIONE MARIA SS. DELLA BRUNA

APPENDICE

Il logo del Giubileo 2025 e il suo significato teologico¹



¹ <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2022-06/giubileo-2025-logo-parolin-ficichella-pellegrini-speranza.html#:~:text=Il%20Giubileo%202025%20per%20costruire%20un%20mondo%20migliore,-Il%20cardinale%20Pietro&text=Che%20il%20motto%20del%20Giubileo,un%20autentico%20contenuto%20da%20sperimentare.>

Si tratta di un'immagine con quattro figure stilizzate che indicano l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra, l'una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e la fratellanza che devono accomunare i popoli, con l'apri-fila aggrappato alla croce, segno della fede, che abbraccia anch'essa, e della speranza, che non può mai essere abbandonata. Le onde sottostanti sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. E per invitare alla speranza nelle vicende personali e quando gli eventi del mondo lo impongono con maggiore intensità, la parte inferiore della Croce si prolunga trasformandosi in un'ancora - metafora della speranza -, che si impone sul moto ondoso. Non è casuale la scelta cromatica per i personaggi: il rosso è l'amore, l'azione e la condivisione; il giallo/arancio è il colore del calore umano; il verde evoca la pace e l'equilibrio; l'azzurro/blu richiama la sicurezza e la protezione. Il nero/grigio della Croce/Ancora, rappresenta invece l'autorevolezza e l'aspetto interiore. L'intera raffigurazione mostra anche quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario e dinamico che tende verso la Croce, anch'essa dinamica, nel suo curvarsi verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. Completa la raffigurazione, in verde, il motto del Giubileo 2025, *Peregrinantes in Spem*. Il logo, aggiunge monsignor Fisichella rappresenta "una bussola da seguire e un comune denominatore espressivo capace di permeare in modo trasversale tutti gli elementi che orbitano intorno alla celebrazione dell'evento Giubilare" ed esprime l'identità e il tema spirituale peculiare, racchiudendo il senso teologico intorno al quale si sviluppa e si realizza il Giubileo.